

UNA PROSOPOPEA EBRAICA DI DIOGO PIRES (1517-1599)
E LA SUA RISCrittURA CATTOLICA

Il codice D. a. 29 dello Zavod za povijesne znanosti u Dubrovniku (Istituto di Scienze Storiche di Dubrovnik) fu scritto nella città adriatica non prima del 1583. È il più importante manoscritto che tramandi poesie dell'unico grande poeta neolatino di fede ebraica, il portoghese Diogo Pires (1517-1599).¹ L'autore stesso si occupò della scelta dei testi.² A prescindere da un'elegia, nessuno dei componimenti riuniti nel codice fa parte dell'*Epigrammatum liber* che Pires, vissuto in Italia dal 1540 al 1556,³ aveva pubblicato nel 1545 a Ferrara.⁴ Sono invece abbastanza numerose le poesie del manoscritto che ritornano nell'ultima raccolta poetica dell'autore, una stampa veneziana del 1596.⁵ Tra esse si trova un epodo composto da 29 distici formati ciascuno da un esametro e un tetrametro. Sia nel codice ragusano (= D)⁶ che nel volume uscito a Venezia (= V) il carme è introdotto da un lungo titolo in prosa:

Ode III.

Qua tempestate Henricus Angliae Rex a summo Pontifice descivit, plerique mortales rei indignitate permoti, pars in Galliam, nonnulli in Hispaniam abiere. Susanna vero magni illius Thomae Mori ex filia neptis, dum in Belgium navigat, ad Syrtes Zelandicas naufragio periit. Ea ex prosopopaea nautam precatur, ut lacerum corpus sepeliat.⁷

Thomae D] Thome V
Syrtes V] Syrtas D
prosopopaea D] prosopopaea V

Secondo la rubrica citata, la poesia commemora una nipote di Tommaso Moro, il cancelliere di Enrico VIII d'Inghilterra fatto giustiziare dal monarca il 6 luglio 1535 per essersi rifiutato di seguirlo nell'abbandono della fede cattolica. Questa nipote, di nome Susanna, sarebbe morta durante la fuga della sua famiglia dal Regno britannico in un naufragio vicino alla

¹Per una descrizione del manoscritto cfr. M. PANTIĆ, *Rukopisi negdašnje biblioteke Bizaro u Historijskom Institut u Dubrovniku*, «Anali Historijskog Instituta u Dubrovniku» 8-9 (1962), pp. 557-596, qui pp. 579-580; per l'importanza del codice cfr. D. NOVAKOVIĆ, *Didacus Pyrrhus as lusor amorum*, «Euphrosyne» 26 (1998), pp. 399-408, qui pp. 401-402; per la vita di Pires cfr. A.M. LOPES ANDRADE, *O Cato minor de Diogo Pires e a poesia didáctica do século XVI*, Universidade de Aveiro, Aveiro 2005, pp. 29-134 (con ricca bibliografia).

²Cfr. NOVAKOVIĆ, *Didacus Pyrrhus*, op. cit., p. 402.

³Cfr. LOPES ANDRADE, *O Cato minor de Diogo Pires*, op. cit., pp. 79, 119-120 e 122.

⁴*Didaci Pyrrhi Lusitani carminum liber unus*, Ferrara: Francesco Rossi, 1545. Per l'unica eccezione, segnalata da NOVAKOVIĆ, *Didacus Pyrrhus*, op. cit., p. 402, si veda ora T. LEUKER, *Una serranilla en latín - la adaptación de un tipo de poesía iberorrománico en una elegía de Diogo Pires*, «Dicenda. Cuadernos de Filología Hispánica» 32 (2014), pp. 251-263.

⁵*Flavii Iacobi Eborensis Cato minor sive Disticha moralia ad ludimagistros Olyssipponenses. Accessere Epigrammata, et alia nonnulla eodem auctore, quae sequens pagella indicabit. Opus pium, et erudiendis pueris adprime necessarium*, Venezia: Felice Valgrisi, 1596. "Flavius Iacobus" non è che un etronimo (di significato identico) di "Didacus Pyrrhus". - La stampa del 1596 era stata preceduta di quattro anni da un'altra, dal titolo quasi identico, ma assai meno ampia, in cui l'epodo in questione ancora non figurava; cfr. *Flavii Iacobi Eborensis Cato minor sive Dysticha moralia ad ludimagistros Olyssipponenses. Accessere Epigrammata, et alia nonnulla eodem auctore, quae sequens pagella indicabit. Opus pium, et erudiendis pueris adprime necessarium*, Venezia: sub signum Leonis, 1592.

⁶Ringrazio vivamente il dottor Nenad Vekarić, Direttore dell'Istituto di Scienze Storiche di Dubrovnik, per avermi fatto allestire una riproduzione fotografica della sezione lirica del codice.

⁷Cfr. D, cc. 70v-71r; V, pp. 191-192. Nella stampa, il titolo continua con una frase che riporterò più avanti.

costa della Zelanda. Il poema restituisce la voce alla defunta e le fa pronunciare un lamento sulla propria sorte e su quella di altri cattolici inglesi che avevano deciso di lasciare la loro patria dopo la svolta religiosa del re. Nel discorso di Susanna, le allusioni alla sua vita e le circostanze della sua fuga sono molto vaghe: ai vv. 41-42 la giovane si dice discendente di Tommaso Moro e nativa di Salisbury, ai vv. 22-23 si scaglia contro due personaggi da associare a Enrico VIII, “Lycotius” e “Volux”, apostrofandoli con aggettivi poco lusinghieri, “impure” e “periure”, rispettivamente.

L’epodo non ha mai attirato l’attenzione degli studiosi, e ciò non stupisce, perché il suo soggetto sembra assai strano. È vero che Pires, nel 1535, l’anno della morte di Moro, si era recato nel paese di fronte alle cui coste, secondo il carme, la nipote del cancelliere inglese avrebbe trovato la morte, cioè nelle Fiandre,⁸ ma sorprende riconoscere in lui, costretto all’esilio dal fanatismo cattolico, l’autore di un testo che compiangere le conseguenze fatali dell’esodo di un gruppo d’inglesi fedeli alla Chiesa di Roma. Soprattutto però i nomi che l’epodo menziona accanto a Moro suscitano perplessità: né le bio-

grafie più recenti del politico inglese⁹ né altre pubblicazioni essenziali dedicategli negli ultimi anni¹⁰ menzionano persone identificabili con i due persecutori condannati nella poesia, “Lycot” e “Volux”, e, grazie a una scrupolosa ricerca di Martin Wood, possiamo escludere che Moro avesse una nipote di nome Susanna.¹¹

L’alone di stranezza che circonda l’epodo tramandato dai testimoni D e V, tuttavia, si dissolve quando si confronta il carme con una delle poesie di Pires contenute in un codice italiano mai preso in considerazione dagli studiosi dell’umanista ebreo, il ms. II. VIII. 138 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (= F). In questo documento, adeguatamente descritto in un volume del Mazzatinti¹² ma rimasto ignoto agli esperti di Pires per la mancata menzione del poeta nell’indice dell’inventario,¹³ si trovano quattro componimenti esplicitamente attribuiti all’autore lusitano. I primi tre, concentrati in un blocco, si leggono ugualmente nel ms. K. V. 31 della Biblioteca Comunale di Siena (= S),¹⁴ un testimone che figura nell’elenco dei codici piresiani stilato un ventennio fa da George Hugo Tucker;¹⁵ il quarto, separato dagli altri da un’ode anonima¹⁶ e da una poesia di Giovanni Battista

⁸ Cfr. LOPES ANDRADE, *O Cato minor de Diogo Pires*, op. cit., pp. 43-44; l’umanista portoghese vi sarebbe rimasto fino alla sua partenza per Ferrara, collocabile nel 1540; cfr. *ivi*, p. 79.

⁹ Cfr. J.A. GUY, *The Public Career of Sir Thomas More*, Harvester Press, Brighton 1980; A. FOX, *Thomas More - History and Providence*, Blackwell, Oxford 1982; A. KENNY, *Thomas More*, Oxford University Press, Oxford 1983; R. MARIUS, *Thomas More: A Biography*, Alfred A. Knopf, New York 1985; P. ACKROYD, *The Life of Thomas More*, Chatto & Windus, Londra 1998; J.A. GUY, *Thomas More*, Arnold, Londra 2000.

¹⁰ Cfr. G.B. WEGEMER - S.W. SMITH (eds.), *A Thomas More Source Book*, Catholic University of America Press, Washington D. C. 2004; G.M. LOGAN (ed.), *The Cambridge Companion to Thomas More*, Cambridge University Press, Cambridge 2011; H. ANSGAR KELLY, L.W. KARLIN, G.B. WEGEMER (eds.), *Thomas More’s Trial by Jury*, The Boydell Press, Woodbridge 2011.

¹¹ Cfr. www.thomasmorestudies.org/docs/Descendants_John.pdf (= M. WOOD, *The Family and Descendants of Sir Thomas More* [2008]).

¹² Cfr. G. MAZZATINTI - F. PINTOR, *Inventari dei*

manoscritti delle biblioteche d’Italia, vol. XI: Firenze (R. Biblioteca Nazionale Centrale), Bordini, Forlì 1901, p. 249: «II, VIII, 138. Carmi latini di Benedetto Varchi, di “Didacus Lusitanus”, di Pietro Bembo e di altri cinquecentisti. Cart[aceo], in 8, sec[olo] XVI, ff. non num[erati]. Leg[atura] in membr[ana]. - Provenienza: Rinuccini (1850)».

¹³ Non sapendo chi fosse “Didacus Lusitanus”, Mazzatinti e Pintor lo esclusero dal registro.

¹⁴ *Ad Alfonso Lancastri Heroa Lusitanum* (F, cc. 49r-50r; S, c. 90r-v), *Ad Franciscum Cosmi Thuscorum Regis [sic] filium heredem* (F, c. 50r; S, c. 85v), *Ad Nicandrum Toletanum* (F, cc. 50v-51v; S, cc. 88r-89r). Il primo dei tre testi elencati sarebbe stato trasformato più tardi in un elogio dell’umanista Girolamo Falletti (cfr. V, pp. 188-189); il secondo è il frutto del rifacimento di un epigramma originariamente destinato ad Alfonso d’Este; cfr. G.H. TUCKER, *Didacus Pyrrhus Lusitanus (1517-1599), Poet of Exile*, «Humanistica Lovaniensia» 41 (1992), pp. 175-198, qui p. 194.

¹⁵ Cfr. *ivi*, pp. 189-198. Per il paragrafo dedicato al ms. S, si veda *ivi*, p. 195.

¹⁶ Come dimostrerò in un altro saggio, anche questo testo è di Pires.

Sanga († 1532), deve la sua sopravvivenza al testimone fiorentino. Il suo testo è simile, ma non identico a quello del lamento che il manoscritto di Dubrovnik e la stampa veneziana fanno pronunciare al cadavere della presunta nipote di Tommaso Moro: rappresenta una versione precedente di quel lamento, quasi certamente quella originaria. La versione finora nota, invece, va valutata come il risultato di un atto di autocensura che Pires s'impose per rendere il componimento accettabile al pubblico cattolico di fine Cinquecento.

Il testimone fiorentino rivela che la prosopopea fu scritta sì per commemorare una giovane donna di nome Susanna, ma che questa giovane non era cattolica, bensì ebrea, e che era nata non a Salisbury, ma a Évora, la città natale di Diogo Pires. Nel manoscritto fiorentino, i due persecutori accusati si chiamano non già "Lycot" e "Volux", ma "Paredes" e "Melius", e quindi recano i nomi dei due uomini che a Évora, tra il 1533 e il 1552, erano i capi dell'intransigenza cattolica: João de Melo, presidente del Conselho das Cousas da Fé (Consiglio delle Cose della Fede), fondato nel 1536 e primo organismo dell'Inquisizione della città,¹⁷ e Pedro Álvares de Paredes, il primo funzionario del luogo a recare il titolo di "inquisitore", conferitogli il 5 settembre 1541.¹⁸ Paredes sarebbe rimasto a Évora fino all'agosto del 1552, quando si trasferì a Lisbona per esercitarvi la stessa carica.¹⁹

¹⁷ Cfr. A. BORGES COELHO, *Inquisição de Évora, 1533-1668*, seconda edizione rivista in un volume, Caminho, Lisbona 2002, p. 66: «Évora constituiu a base de arranque da Inquisição portuguesa. O seu processo mais antigo data de 1533. Na Sé de Évora, na presença do rei e da Corte, é tornada pública em 1536 a bula da Inquisição. É em Évora que se organiza o Conselho das Cousas da Fé onde se destaca o inquisidor doutor João de Melo».

¹⁸ Cfr. *ivi*, nonché A. HERCULANO, *Historia da origem e estabelecimento da Inquisição em Portugal* [1852], 3 voll., Bastos, Lisbona 1907, vol. III, pp. 162-163: «Dirigia a Inquisição d'Évora um castelhano, Pedro Alvares de Paredes, inquisidor que fora em Llerena, donde, se acreditarmos as memorias dos christãos-novos, havia sido expulso por actos de falsificação e por outros crimes. Já se vê que o individuo fora eshido com discernimento. Não só tinha as artes de fabricar provas pró ou contra, confor-

Nel manoscritto fiorentino, la rubrica del testo suona:

Susanna Eborensis apud Syrteis Zelandas fracta navi periit. Ea fluctuum vi in littus eiecta ex prosopopeia nautam precatur, ut lacerum corpus sepeliat. Didacus Pyrrhus.

Di seguito trascrivo i versi della versione "ebraica" dell'epodo, segnalando in due apparati i punti in cui i testimoni della versione "cattolica" se ne discostano. Il primo apparato serve a correggere errori di F nelle parti del testo condivise da tutte le fonti; il secondo segnala le varianti dovute alla riscrittura della poesia, nonché quelle tra D e V:

Manoscritto che attesta la versione più antica dell'epodo

F = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ms. II. VIII. 138, cc. 53r-54v.

Testimoni successivi alla riscrittura cattolica del testo

D = Dubrovnik, Zavod za povijesne znanosti u Dubrovniku, ms. D. a. 29, cc. 70v-72v.²⁰

V = *Flavii Iacobi Eborensis Cato minor sive Disticha moralia ad ludimagistros Olyssipponenses. Accessere Epigrammata, et alia nonnulla*

me as conveniencias do negocio, mas tambem tinha aprendido á sua custa que a prudencia e a astucia deviam ser companheiras da maldade disfarçada. A longa experiencia havia-lhe revelado quantos recursos cabiam na industria humana para comprometter a gente da *nação* em crimes de impiedade. Aos seus conselhos se atribuiam a maior parte dos horrores que se estavam praticando em Portugal. Ninguem havia tão destro em fazer confessar delictos, quer os réus os tivessem perpetrado, quer não».

¹⁹ Cfr. J. TORRES RODRIGUES PEREIRA, *O Arcebispo de Braga D. Fr. Bartolomeu dos Mártires e o delicto de feitiçaria na Visitação Inquisitorial de 1565*, «Revista 7 mares» 2 (2013), pp. 21-33, qui p. 22 (pubblicazione elettronica accessibile in rete: <http://www.historia.uff.br/7mares/wp-content/uploads/2013/07/v01n02a03.pdf>).

²⁰ Il passaggio dalla c. 70v alla c. 71r avviene all'interno della rubrica riprodotta all'inizio di

[...], Venezia: Felice Valgrisi, 1596, pp. 191-194,
consultato a Roma nell'esemplare della Bibliote-

ca del Senato "Giovanni Spadolini" (Rari 53).²¹

Collige membra prius, properatoque obrue busto, mox nomen patriamque rogato.		
Cuncta loquar, sed me, iaceam licet hospes arena ignota et securo pericli,		[F 53v]
torquet adhuc veteris studiumque et cura pudoris, et nudam potuisse videri,	5	
vel fato quocunque pudet. Per sydera iuro, quae teneo, cum fracta labaret		
iam ratis et victor penetraret in omnia fluctus: non mihi consilium perituras	10	
in lacrymas ire, aut lacrymis super addere vota, vota Notis rapienda protervis,		
sed laxos compressa sinus, et prona ruenti occurri pelago, nihil ultra	15	
in vanas diffusa preces, aut questa malignos esse Deos. Sic isse sub undas		
dulce mihi, partumque malis solamen in ipsis; iamque dies hic tertius, ex quo		[D 71v]
spumeus eiectam lacerato corpore pontus volvitur agitque. Heu prisca meorum	20	
relligio, heu teneris immitia fata puellis! Deerat adhuc ut naufraga virgo		
pasceret ignotas volucres, et foeda profundi monstra maris? Satiare Paredes,		[F 54r]
tuque, Meli! Periure Meli, furiose Paredes, sat vestras explevimus iras.	25	[V 193]
Fugimus oppositas flammam, incurrimus undas. At non saevo iudice coram		
diximus, et nullo convictae crimine causa excidimus; non ora minacis	30	
carnificis, non extractos expavimus ignes. Quisquis ades, suprema iacenti.		[D 72r]
munera da, lacrymas gemitusque, et pulveris haustum exiguum, seu navita duras		
exerces hyemes pelago, et traduceris Austris, seu fuscis mercator ab Indis	35	
duratum piper et casias et cinnama et aurum merce paras mutare Britannia.		
Quod si forte domum et patriam praenosse, genusque fert animus funebris avarus	40	
officii: Solymûm deducta e sanguine Regum hoc Eboris Susanna precatur.		
Illa quidem nunquam thalamos ingressa iugales, at Lycidae promissa marito.		
Infoelix Lycida, superesne, an te quoque noster	45	

questo saggio (prima dell'attacco dell'ultima frase).
²¹ Nella stampa del 1596, il passaggio dalla p. 191
alla p. 192 avviene all'interno della rubrica ripro-

dotto all'inizio di questo saggio (tra le parole "ad"
e "Syrtes").

casus agit, raperisque sub undas?	[F 54v]
Vive, precor, sed vive meae memor usque favillae.	
Me satis accessisse sepultos	[D 72v]
ante diem manes et regna silentis Averni.	
Tu iuvenis, tua dignior annis	50
aetas, et sine te fervet satis aula Tyranni.	
Tu properas, o nauta, tuamque	
una eademque ratem et nostras rapit aura querelas!	
Fors olim te digna manebunt	[V 194]
praemia, nec semper scopulos et saxa carina	55
incolumi Zelanda subibis.	
Interea ventis agitata involvar arena,	
aut refluxo sorbebor ab aestu.	
45: superesne] superes ne V superasne F superas ne D	
45: an te D, V] ante F	
51: fervet satis D, V] fervet F	
7: quocunque F, D] quocumque V	
7: sydera F] sidera D, V	
11: lacrymas F] lachrymas D, V	
11: aut F] et D, V	
11: lacrymis F] lachrymis D, V	
11: super addere F] superaddere D, V	
13-16: sed laxos compressa sinus et prona ruenti / occurri pelago, nihil ultra / in vanas diffusa preces, aut questa malignos / esse deos. Sic isse sub undas F] At compressa sinus fati venientibus ultro / occurri. Sic isse sub undas D, V	
17: partumque F, D] patrumque V	
20: volvit] volvit <i>vel</i> voluit F, D, V	
24: Paredes F] Lycoti D, V	
25: Meli F] Volux D, V	
25: periure Meli F] impure Volux D, V	
25: furiose Paredes F] periure Lycoti D, V	
26: explevimus F (<i>corretto da</i> implevimus), D] explicuimus V	
27: oppositas F] intentas D, V	
29: causa F] caussa D, V	
31: extractos F] sanguineos D, V	
31: ignes F] enses D, V	
<i>Inter</i> 31 et 32 <i>add.</i> D: quaeque etiam post ultima fata / mens horret meminisse, libensque in morte quiescit <i>add.</i> V: quaeque etiam post ultima fata / mens horret meminisse, libensque in morte silescit	
33: lacrymas F] lachrymas D, V	
35: hyemes F] hiemes D, V	
35: traduceris F] iactaris ab D, V	
37: duratum F] rugosum D, V	
37: cynnama F] cinnama D, V	
39: patriam F] nomen D, V	
39: praenosse F] cognosse D, V	
41: Solymum F] magni D, V	
41: Regum F] Mori D, V	
42: hoc Eboris F] Salberis hoc D, V	
43: nunquam thalamos ingressa iugales F] nondum thalamos ingressa iugales D nondum teda coniuncta iugali V	
44: Lycidae F] Lucio D, V	
45: Infoelix Lycida F] Infelix Luci D Infoelix Luci V	
55: scopulos et saxa F] brevia et vada coeca D, V	
57: Interea F] Quod superest D, V	

Il confronto tra il testo edito e gli apparati permette di affermare che F non è autografo, dal momento che presenta troppi errori di copiatura per rendere plausibile quest'ipotesi, e che D è precedente alla stampa del 1596: lo dimostra la variante del v. 43, estranea non solo a F, ma anche a D. Al v. 55, in D è stata introdotta un'opportuna rettifica, poi confluita anche in V, che tiene conto del fatto che la costa della Zelanda non è ricca di scogli, ma semmai di banchi di sabbia.

La qualità poetica della prosopopea è elevatissima, soprattutto nel finale, in cui una maledizione appena velata precede una conclusione di altissimo *pathos* tragico. Ma anche altri elementi dell'epodo mi sembrano commoventi: il pudore della ragazza morta per la sua nudità, la sua insistenza sulla propria *tranquillitas animi* durante il naufragio, la violenta invettiva contro gli inquisitori di Évora, l'accento della vittima alle sue mancate nozze e l'intensa preghiera indirizzata al navigante cui si rivolge.

Da una frase che completa il titolo dell'epodo in V, si evince che la poesia non mancò di affascinare Benedetto Varchi (1503-1565), il maggiore *arbiter elegantiarum* nella Firenze del Cinquecento. Vi si legge: «Hac Ode Varchus summo iudicio vir adeo delectatus est, ut illum in quadam sua ad Lippum Florentinum epistola Pindaricam adpellare non dubitarit». ²² La lettera del Varchi è andata perduta, ²³ ma la notizia è senz'altro degna di fede. È plausibile supporre che lo stesso destinatario dell'epistola dispersa, Dionisio Lippi, l'abbia fatta leggere a Pires, perché questi ebbe modo di conoscerlo nel 1552

a Siena, dove il fiorentino si occupava dell'educazione di un promettente nipote di papa Giulio III, Roberto de Nobili (1541-1558). ²⁴ In un epigramma rivolto al giovane aristocratico, il poeta ebreo esalta non solo l'intelligenza del ragazzo (il quale in quell'anno gli procurò un salvacondotto che gli permise di recarsi a Roma), ²⁵ ma anche i meriti del suo istruttore. ²⁶

Sebbene il giudizio varchiano riportato nella stampa del 1596 attribuisca alla poesia di Pires qualità pindariche, mi pare indubbio che il modello principale della composizione fosse un'ode oraziana, la ventottesima del primo libro. In quel testo, Archita, un filosofo ateniese che la tradizione vuole morto in un naufragio davanti alle coste del Gargano, chiede a un navigante di seppellirlo. Anche nell'ode antica il defunto che parla accenna a possibili conseguenze negative per il destinatario del suo appello, qualora questi gli rifiutasse il servizio richiesto, ²⁷ ma la poesia è assai meno tragica, dal momento che termina con un finale aperto. ²⁸ Un'altra differenza tra i due componimenti consta nel fatto che la prosopopea di Susanna coincide integralmente con i versi del carne piresiano (il quale proprio per questo motivo ha bisogno di un abbondante titolo in prosa), mentre quella di Archita occupa soltanto la seconda parte del carne di Orazio ²⁹ (la prima ³⁰ è formata dalle parole del navigante che, secondo lo scenario immaginato dal poeta venosino, si è imbattuto nel cadavere del filosofo).

Anche altri elementi importanti dell'epodo di Pires ricordano Orazio: le parole con le quali Susanna si vanta del suo contegno dignitoso du-

²² V, p. 192.

²³ Per lo meno non è compresa nella recente edizione del corpus delle lettere dirette all'umanista fiorentino: cfr. V. BRAMANTI (cur.), *Lettere a Benedetto Varchi, 1530-1563*, Vecchiarelli, Manziana 2012.

²⁴ Cfr. P. MESSINA, *De Nobili, Roberto*, «DBI» 38 (1990), pp. 759-762, qui p. 760.

²⁵ Cfr. TUCKER, *Didacus Pyrrhus Lusitanus*, op. cit., pp. 184-185; LOPES ANDRADE, *O Cato minor de Diogo Pires*, op. cit., pp. 102 e 421.

²⁶ L'epigramma figura anonimo e senza titolo in S, c. 85r. La paternità della poesia si evince dai vv. 5-6, in cui l'autore del testo si chiama «il peggiore di tutti i poeti, lo straniero di nome Diogo». Il componimento consta di dieci endecasillabi: «Dii de[a]eque, quibus virente lauro / aureum libet implicare crinem,

/ Apollo pater et patrona Pallas, / si non pessimus omnium poeta / hoc vos advena Didacus precatur: / spes et delitias patris Robertum / omnes incolumem fovete in annos, / ut vestigia Lippii secutus / Arpinas puer oret ad lucernas, / Andino canat aemulus Maroni».

²⁷ Cfr. ORAZIO, *Carmina* I 28, vv. 30-34: «Neglegis immeritis nocituram / postmodo te natis fraudem committere? Fors et / debita iura vicesque superbae / te maneant ipsum: precibus non linquar inultis, / teque piacula nulla resolvent».

²⁸ Cfr. *ivi*, vv. 35-36 (conclusione del testo): «Quamquam festinas, non est mora longa; licebit / iniecto ter pulvere curras».

²⁹ Cfr. *ivi*, vv. 21-36.

³⁰ Cfr. *ivi*, vv. 1-20.

rante il naufragio (F, vv. 10-17) sono modellate sul finale di *Carmina* III 29,³¹ e il nome del promesso sposo di Susanna è ripreso dal carne I 4, in cui figura un Licida che il poeta antico descrive come un tenero ragazzo ancora desiderato dai giovanotti, ma destinato a essere ben presto concupito dalle vergini («tenerum Lycidan [...], quo calet iuventus / nunc omnis et mox virgines calebunt», vv. 19-20). Il trasferimento del suo nome nell'epodo accentua la poeticità del testo di Pires, poeticità, si badi, che non equivale a un mancante fondamento storico della vicenda narrata. È possibile che il poeta portoghese non sapesse nulla dello sposo di Susanna, e potrebbe addirittura darsi che la Susanna che parla nel testo non sia mai esistita, ma perfino in questo caso non avrei dubbi che Pires abbia scritto la sua poesia a partire della notizia di un naufragio di profughi ebreo-portoghese davanti alla costa zelandese.

Personalmente, credo che Varchi abbia letto la prosopopea di Pires nella versione originaria, ma non è da escludere che l'autore portoghese abbia modificato la sua poesia proprio perché riteneva di potersi conquistare solo così il favore dell'illustre dotto. Comunque fosse, l'autocensura dell'umanista non eliminò del tutto i

nomi di Melo e Paredes dalle sue opere. In D, essi risultano trasferiti in un testo autobiografico, la lunga elegia *De exilio suo*,³² nella quale Pires riversa direttamente, senza interposta persona, la sua ira sui due inquisitori.³³ La poesia però non contiene alcuna allusione esplicita alla fede ebraica dell'autore. Solo alcune chiose apposte al testo sono meno reticenti a riguardo.³⁴

Sfogliando la stampa V e il suo precursore, pubblicato nel 1592,³⁵ si cerca invano l'elegia *De exilio suo*. Dobbiamo perciò supporre che il poeta lusitano ritenesse impossibile pubblicare la poesia insieme alle annotazioni e non volesse vederle omesse, oppure ipotizzare che perfino senza le chiose il componimento gli sembrasse improponibile ai censori?³⁶ Né l'uno né l'altro, perché nessuno dei testi che in D fanno parte degli *Elegiarum libri tres* passò alle edizioni veneziane. La loro assenza dalle due stampe può essere spiegata in due modi: o Pires, in un anno non meglio precisabile tra il 1583 e il 1596, decise di non affidare la sua fama alle proprie elegie, oppure il poeta lusitano era fiducioso di poter farle stampare un giorno in un volume a parte.

Prof. Dr. Tobias Leuker
Universität Münster
e-mail: tleuk_01@uni-muenster.de

SUMMARY

The article offers an edition of a hitherto unknown Neo-Latin poem by which Diogo Pires (1517-1599), evoking the death in a shipwreck of Susanna, a young women from Évora, erected a monument to the Jewish victims of the Portuguese Inquisition. As the study documents, Pires, some years (or perhaps even decades) after the composition of his poem, transformed it into a commemoration of an alleged relative of Thomas More in order to make it acceptable to the catholic public of his time.

KEYWORDS: Diogo Pires (1517-1599); Jewish Exile; Neo-Latin Poetry.

³¹ Cfr. *ivi*, III 29, vv. 57-65: «Non est meum, si mugiat Africis / malus procellis, ad miseris preces / decurrere et votis pacisci, / ne Cypriae Tyriaeque merces // addant avaro divitias mari. / Tunc me biremis praesidio scaphae / tutum per Aegaeos tumultus / aura feret geminusque Pollux».

³² L'elegia è contenuta in D, cc. 63r-67r. È stata pubblicata con traduzione portoghese in: D. PIRES, *Antologia Poética*, C. ASCENSO ANDRÉ (cur.), Centro de Estudos Clássicos e Humanísticos da Universidade de Coimbra, Coimbra 1983, pp. 84-89 (poi anche in: C. ASCENSO ANDRÉ, *Um judeu no desterro - Diogo Pires e a memória de Portugal*, Instituto Nacional

de Investigação Científica, Coimbra 1992, pp. 50-57; ID., *Mal de ausência - O canto do exílio na lírica do humanismo português*, Minerva, Coimbra 1992, pp. 428-436).

³³ Cfr. i vv. 79-80 del testo: «Diis invise Meli, et Melio mage saeve Paredes, / nihil vobis in me iam modo iuris erit».

³⁴ Le riproduce ASCENSO ANDRÉ, *Um judeu no desterro*, op. cit., pp. 54 e 56.

³⁵ Cfr. la nota 5.

³⁶ Per l'antiorità di D rispetto a V, si veda sopra l'analisi delle varianti della prosopopea.

